

Segue dalla prima

E, lo confesso, pensavo che mi sarei divertita, come una ipotetica terza donna, ammessa, dalla lettura del libro, in quella bella stanza, ad ascoltare. Non ero e non sono interessata alla vita privata del Presidente del Consiglio. Fossi stata già in questo mondo nel 1946 avrei optato a favore della Repubblica, con l'entusiasmo di chi non ama le monarchie, con il loro corteo di fasti retorici e salamelecchi da rotocalco. Credo che un leader politico vada giudicato da quello che fa, da quello che ha intenzione di fare, da quello che dice, da come lo dice. Non sono interessata a sapere quante ore dedica alla famiglia, né quante coccole alla moglie, quante rose le ha mandato, quante rose ha contato lei, prima di cedere. Questo attiene al Culto delle Personalità, morbo che non ho mai contratto. Non mi interessa la vita privata di Berlusconi, ma nemmeno, per dire, quella di Prodi o di Cofferati.

Quella che mi interessava era proprio lei, Veronica Lario, ex attrice, madre di tre figli, moglie di un uomo troppo ricco, troppo noto, troppo potente, troppo chiacchierato. Mi interessava, attraverso le sue parole, capire quanto costa essere "mogli" (anzi: supermogli) in una cultura-società che, come quella degli ultimi 30 anni, sempre più chiede alle donne di esistere in proprio, di mettere a segno carriere, senza mai poter rinunciare all'avvenenza ecetera, ecetera. Mi interessava perché so che non è facile e mi pareva che Veronica, con la sua renitenza alle luci della ribalta, con la decisione, esercitata liberamente, di non recitare ruoli di rappresentanza, bene incarnasse il dilemma: essere per

o subire l'ombra del gigantesco Altro? Preservare il volto o indossare la maschera? Mi interessava anche leggere, fra le righe, il segreto di quell'amicizia imprevedibile e un po' rischiosa fra una giornalista di bella carriera e una bella signora, che la carriera ha deciso di lasciarsela alle spalle.

Le prime pagine, dove Latella racconta, spiritosa, l'agitazione che la sua prima intervista ad una Veronica compiuta per caso ad una kerme di beneficenza scatena "nel

mondo Fininvest", non deludono le attese, così come il resoconto del weekend con tutti i bambini dell'una e dell'altra per vedere un museo a Stoccolma, e la coda cometa di polemiche, inevitabili e ovviamente sciocche. Veronica c'è, anche se è un po' un santino (è difficile evitare il rischio quando il biografato è vivente): veste in jeans e maglietta, è di buone letture, preferisce la scuola Steineriana e quelle per asini ricchi, proibisce il consumo di tv ai bambini, propone Walt Disney in cassetta,

li esorta a leggere i giornali offrendo opportuni ritagli per farli discutere, ha avuto un'infanzia difficile segnata dalla perdita del padre, ha avuto una madre in gamba e una professoressa di lettere che le faceva leggere Proust, non spara giudizi ma medita a lungo prima di parlare, arreda con gusto case che preferisce non "finire", riceve i potenti del mondo senza farsene abbagliare, accetta la gelosia come parte del destino amoroso, sogna viaggi che compierà quando avrà finito di allevare esseri

umani, da sola, come si addice a un vero viaggiatore. È un ritratto benevolo e ben temperato, dove il dolore è una citazione letteraria e la fatica, le contraddizioni del vivere sfumano in sottintesi pastello, in tonalità delicate. Fosse un romanzo troverebbe la struttura drammaturgica, ma come biografia nente da dire: "finire", riceve i potenti del mondo senza farsene abbagliare, accetta la gelosia come parte del destino amoroso, sogna viaggi che compierà quando avrà finito di allevare esseri

umani, da sola, come si addice a un vero viaggiatore. È un ritratto benevolo e ben temperato, dove il dolore è una citazione letteraria e la fatica, le contraddizioni del vivere sfumano in sottintesi pastello, in tonalità delicate. Fosse un romanzo troverebbe la struttura drammaturgica, ma come biografia nente da dire: "finire", riceve i potenti del mondo senza farsene abbagliare, accetta la gelosia come parte del destino amoroso, sogna viaggi che compierà quando avrà finito di allevare esseri

to di banca". D'accordo, è ingenua. Andiamo avanti: Bettino Craxi. Disse: "Se sono colpevole, lo siamo tutti". Dice Veronica: "È necessario guardare al Paese come è, prima che come si vorrebbe che fosse". E subito dopo: "Dove si può applicare il detto "la legge è uguale per tutti" quando un forte accanimento dei giudici, enfatizzato dai media si manifesta nei confronti di alcune aree politico-economiche mentre per altre non succede niente? I giudici, non dimentichiamolo, sono uomini, alcuni si sono formati con un certo orientamento politico". È un modo garbato, femminile, da boulevard, di dire le stesse cose che Berlusconi urla agitando il fantasma delle toghe rosse, invece di sottoporsi a giudizio.

Ma andiamo avanti: "Mio marito avrebbe dato sicuramente ancora tanto al mondo imprenditoriale" (ohibò, non ci risulta che abbia ceduto le sue imprese), "ha lasciato nel momento in cui viveva all'apice delle sue potenzialità creative". E ancora: "Si potrebbe credere che lui proponga verità alterate, invece, depurate dagli orpelli di circostanza, Silvio enuncia verità sostanziali". Mi fermo qui, ma potrei continuare. Mai mi è capitato di leggere una difesa tanto accurata da accuse mai citate apertamente, una specie di cura ricostituente per un gigante in stato di debilitazione. È il dovere di una buona moglie? "Ci sono cose, semplicemente, che non condivido. Ma non è un modo per affermare la mia personalità o per distinguermi da lui". Comprensibile cautela.

Ma dov'è la Veronica libera che Renato Farina spara sulla prima pagina di "Libero" sotto il titolo "Mai votato mio marito Berlusconi"? E perché "Il Giornale" gongola in un esaltato "Adesso vi racconto come si vive accanto al Cavaliere"? Non è, forse, questo gradevole libricino, un più che opportuno lifting dell'immagine operato, in perfetta buona fede, da due amiche, che maneggiano con grazia ed esperienza l'inedito bisturi del cicalaccio femminile, con tutte le sue generose sfumature di tolleranza e maternalismo? Ho avuto, lo confesso, questa impressione. E mi è dispiaciuto.

Come mi sono dispiaciute le 31 fotografie a colori che ritraggono una bambina davvero splendida, una giovane donna dotata di uno di quei visi di cui l'obiettivo si innamora, una madre da catalogo dei giocattoli, una moglie radiosa, una maturità intensa e seducente che splende altera sotto la faccia da mister Nobody del marito. Mi sono dispiaciute non perché non fosse un vero piacere guardarle, ma perché mi hanno ricordato un'altra opera analoga: "Una storia Italiana", patinato libro fotografico elargito a tutti i sudditi, in occasione delle libere elezioni politiche. Correva l'anno 2001.

Lidia Ravera

Sono Veronica moglie devota del vostro premier



Salvi, ds: «Se si fa il partito riformista, me ne vado»

Il leader della Sinistra della Quercia e il Correntone non condividono sul voto l'analisi di Fassino: la Destra ha perso, ma noi non abbiamo vinto

ROMA Il recente passato della lista Uniti nell'Ulivo (il risultato elettorale alle europee) e il suo più o meno prossimo futuro fanno discutere le diverse anime della Quercia. Così può anche capitare che una lettera scritta al *Corriere della Sera* dal segretario diessino Piero Fassino per rispondere a delle questioni sollevate in un editoriale da Giovanni Sartori venga contestata dal senatore Cesare Salvi e dal quotidiano on-line di Aprile, l'associazione a cui ha dato vita un paio di anni fa il Correntone Ds.

Scrive Fassino: «Il professor Sartori sostiene che "dal 2001 al 2004...

il numero delle Province... è cambiato a favore del centrosinistra, ma in misura poco significativa, tanto che continua a prevalere nel complesso il centrodestra". Non è così: su centotré Province, in cinquantasette governa il centrosinistra, in ventitré il centrodestra. Una, Bolzano, è amministrata dalla Svp in alleanza con il centrosinistra. Le restanti ventidue andranno al ballottaggio domenica prossima. Ed è assai probabile che da lunedì oltre il 60% delle Province italiane sia amministrato dal centrosinistra». Il segretario dei Ds critica anche la definizione del suo partito da-

ta da Sartori - «Entità fittizia» - e rivendica il fatto che la Quercia è «la più numerosa forza politica del centrosinistra», che «nelle elezioni appena svolte è cresciuto».

Ma l'analisi non convince la sinistra diessina, che contesta il ragionamento del segretario. «Fassino contrasta a muovere da un'analisi sbagliata: purtroppo non è vero che le elezioni europee sono state vinte dal centrosinistra», dice Salvi facendo intendere che la minoranza di sinistra potrebbe anche uscire dalla Quercia se si andrà verso il partito riformista. «È vero che Berlusconi ha perso ma

non si può neppure dire che il centrosinistra ha vinto», sostiene allo stesso modo Aprile.

«Fassino è inesatto ed è opportuno mettere in chiaro i numeri delle elezioni, numeri sui quali è bene chiarirsi per meglio affrontare le scelte future», si legge nell'editoriale di Aprile secondo cui, in primo luogo, «non è vero che i Ds escono dal voto amministrativo come il primo partito italiano», perché «hanno ottenuto circa il 20% nelle province che sono andate al voto. Se è vero che nelle medesime province Forza Italia si è attestata al 17% è però sbagliato de-

durte che i Ds sono la prima forza politica del paese. Infatti il voto va riportato su scala nazionale, dove Forza Italia ha ottenuto il 21% alle europee».

In secondo luogo, sostiene ancora Aprile appoggiando le valutazioni di Sartori, «non è vero che proiettando il voto europeo sulle politiche il centrosinistra sarebbe in maggioranza. L'istituto Cattaneo ha dimostrato il contrario, ovvero che c'è una situazione di sostanziale parità». Terzo punto sottolineato dal quotidiano vicino al Correntone: «È incomprensibile quanto afferma Fassino a propo-

sito del centrodestra quando dice che per sostenere la tesi del cosiddetto pareggio bisogna contare nel centrodestra anche i voti di alcune formazioni come Sgarbi e De Michelis che si sono presentate alle europee in totale autonomia». Questa analisi, secondo il quotidiano on-line, è sbagliata perché queste forze fanno riferimento al centrodestra.

Anche Salvi contesta la lettera di Fassino, ma dice anche qualcosa di più: «La minoranza interna è considerata un peso da espellere morbidamente da ogni effettivo ruolo di concorso alle scelte di partito? Finora è

stato così». Il senatore diessino avverte anche che se si farà il partito riformista la sinistra interna è pronta ad abbandonare la Quercia. «Qualora questa linea dovesse essere confermata, procedendo alla costruzione di un partito riformista senza tener in alcun conto le posizioni espresse da una quota rilevante del partito, quanti credono che serve invece all'Italia una grande forza socialista e di sinistra (oggi per battere Berlusconi e domani per tenere aperta la speranza di una società diversa) non resterebbe che trarne tutte le coerenti conseguenze». g.v.

Il segretario della Cgil ha partecipato ad Ancona alle celebrazioni per la settimana rossa. «Gli ideali dei giovani di allora sono gli stessi di tutti quelli che hanno pianto la morte di Benetollo»

Epifani al centrosinistra: «Sul decreto missioni votate no»

Sandra Amurri

ANCONA «Gli ideali e le passioni di quei tre ragazzi di 17, 22 e 24 anni uccisi qui ad Ancona 90 anni fa durante quella pacifica manifestazione che oggi ricordiamo, credo siano gli stessi ideali e passioni che animano quei tanti giovani che giorni fa hanno pianto con noi la morte di Tom Benetollo». Guglielmo Epifani conclude così il suo lucido e appassionato intervento al termine dell'iniziativa dal titolo: «A 90 anni dalla "settimana rossa": il sindacato, la guerra, la pace», con la platea del Teatro delle Muse che lo avvolge in

un applauso intenso ed interminabile. Il contesto storico è stato delineato con chiarezza da Alceo Riosa dell'università di Milano, la peculiarità di Ancona anarchica, repubblicana e socialista dei primi anni del secolo scorso è stata spiegata da Massimo Papini, direttore dell'Istituto per la Storia del Movimento di Liberazione delle Marche, i moti operai che hanno animato la "settimana rossa" e le connessioni con le odierne istanze pacifiste in relazione alla guerra in Irak, sono stati al centro dell'intervento di Gianni Venturi segretario CGIL Marche ed infine il ruolo di parte giocato dai giornali del tempo è stato ricordato dal vicedirettore del

Corriere Adriatico, Gianni Roi. Un'iniziativa a più voci, coordinata da Gilberto Zoppi della locale Camera del Lavoro, avviata dal saluto dell'assessore del Comune di Ancona Loredana Pistelli che ha messo in rilievo, come ha poi ripreso Epifani, che "... anche se le cose non sono mai uguali a se stesse molte cose di allora parlano all'oggi". Così la memoria di quella storica settimana del giugno del 1914 che esplose a seguito dell'uccisione da parte dei carabinieri di tre giovani che partecipavano ad una manifestazione pacifica contro un provvedimento ingiusto e che videro come attori nientemeno che Benito Mussolini della sinistra socia-

lista, l'anarchico Malatesta e Pietro Nenni allora repubblicano, ha fatto irruzione nell'attualità più pregnante.

"Ieri e oggi si legano al di là dei fatti che mutano...", ha proseguito il segretario generale della CGIL, "...ieri come oggi si è consumato un uso della propaganda piegato agli interessi di parte", continua Epifani "così come 90 anni fa i giornali descrivevano quei tre ragazzi come violenti, oggi la stampa di regime ha descritto il Social Forum di Firenze come un'occasione che sarebbe potuta diventare non una ma 100 "settimane rosse", così come ha fatto in occasione dell'ultima manifesta-

zione della Pace di Roma per poi farla divenire l'indomani un corteo di quattro gatti. Invece il movimento della Pace, come noi sostenevamo, ha acquisito una sua forza perché è diventato ampio, plurale perché a manifestare vi erano famiglie, figli, madri, anziani". Una guerra non è mai giusta tantomeno se definita preventiva: "Ma quando si scollegerà l'atto, il fare dall'obiettivo e si smarrisce l'idea della finalità del progetto del cambiamento, anche dentro le nostre fila, come accadde con la I Guerra Mondiale, trova spazio la cultura della possibilità e si può arrivare a definire una guerra giusta sulla base di istanze nazionalistiche.

L'obiettivo del sindacato è stato ed è quello di unire le forze che hanno una radicale idea del pacifismo con quelle forze che ne hanno una visione temperata. Mi hanno chiesto cosa volessi intendere con una visione temperata del pacifismo ed ho risposto che si tratta di una visione che è dentro l'articolo 11 della nostra Costituzione, l'Italia ripudia la Guerra ma non esclude il diritto alla difesa". Poi con toni lontani dall'enfasi si è chiesto: "Cosa sarebbe accaduto in questi tre anni senza la nostra intelligenza collettiva? Noi non siamo e non diventeremo mai un partito, ma rivendichiamo la nostra autonomia della rappresentanza sociale,

non possiamo non sentirci parte dei processi reali di cambiamento, così come di non avere un compito importante nella costruzione di una politica estera di Pace. Neutrali non lo siamo stati di fronte alla guerra e continuiamo a non esserlo assieme a molte altre associazioni che hanno condiviso le nostre idee". Una posizione ribadita con nettezza quella di Epifani, che richiama la sinistra e tutte le forze democratiche alla necessità di votare no al decreto del Governo sul rifinanziamento della missione in Irak. "No e punto", afferma Epifani. "No alla guerra e sì alla vita" ripete spiegando che è qualcosa che va anche oltre un sì alla Pace.